

R. Guénon

la crisi  
del mondo  
moderno

EDIZIONI DELL'ASCIA

## INTRODUZIONE

Nella pienezza del suo senso la parola « rivoluzione » evoca due idee: anzitutto quella di una rivolta contro un dato stato di fatto; poi l'idea di un ritorno, di una conversione — per cui nell'antico linguaggio astronomico la rivoluzione di un astro significava il suo ritorno al punto di partenza e il suo moto ordinato intorno ad un centro.

Ebbene, prendendo il termine « rivoluzione » in questo senso complessivo, può dirsi che nel mondo attuale pochi libri siano così risolutamente « rivoluzionari » quanto quelli di René Guénon. Infatti in nessun altro autore è così recisa e inattenuata, come in lui, la rivolta contro la moderna civiltà materialistica, scienziata, democratica, profana e individualistica. Ma, in pari tempo, in nessun altro autore dei nostri giorni è così precisa e consapevole l'esigenza di un ritorno integrale a quei principî, che per esser al disopra del tempo non sono nè di ieri nè di oggi ma presentano una perenne attualità e un perenne valore normativo, costituendo i presupposti immutabili per ogni grandezza umana e per ogni tipo superiore di civiltà.

Questo secondo punto differenzia nettamente il Guénon da tutti coloro che, da tempo ormai, si son dati ad accusare il « tramonto dell'Occidente », la « crisi dello spirito moderno » e via dicendo — temi, questi, che dopo il crollo costituito dalla seconda guerra mondiale si ripresentano con rinnovata forza. Infatti in tutti costoro — si chiamino Spengler o Massis, Keyserling o Benda, Rops o Ortega y Gasset o Huizinga — invano si cercherebbe un sistema di punti di riferimento che giustifichi e renda integrale la loro critica; le loro, non sono che reazioni confuse e parziali; malgrado tutto, essi appartengono spiritualmente al mondo stesso che criticano, al « mondo moderno », e le posizioni assolute a cui dovrebbero riferirsi o le ignorano, o le evitano per tema dell'accusa di reazionarismo e di anacronismo.

Di ciò non è il caso, in Guénon. È per aver una coscienza precisa di quel che è positivo e, in senso superiore, normale, che egli attacca le varie forme dello spirito moderno. E in lui non si tratta di « filosofia » e di interpretazioni più o meno personali, ma di vedute che si rifanno ad una tradizione nel senso più alto e universale del termine. È tutto un mondo che egli rievoca come misura, mondo di cui l'Occidente già da lungo tempo ha dimenticato non solo la dignità, ma quasi la stessa possibilità di esistenza.

Così in Guénon vi è un'accusa e, in pari tempo, una testimonianza. E, quanto a stile, da lui esulano del tutto gli accorgimenti per apparire « brillante » e « interessante », per cattivarsi il pubblico corrente fatto di letterati e di « intellettuali ». Il punto di vista che egli intende difendere non è quello della « novità » e della « originalità », ma quello della « verità » pura e inattuata — e questa è la ragione non ultima per cui, malgrado il livello infinitamente diverso, il Guénon non è ancora conosciuto e letto quanto gli autori sopra accennati. Quel che egli dice di valido — è bene ripeterlo — non è un prodotto del « pensiero »: corrisponde a quel che avrebbe potuto dire un uomo dei tempi chiamati da Vico « eroici », un rappresentante di una « conoscenza dall'alto »: rispetto alla quale non vi è da discutere, ma da riconoscere o da respingere, da dire un sì o un no.

L'opera svolta dal Guénon in una serie di libri è vasta ed organica, e qui non è il caso nemmeno di riassumerne i motivi principali. Procedendo da un costante punto di vista, che è quello « metafisico » del « tradizionalismo integrale », essa si dirama nei domini più vari: simboli, miti, tradizioni primordiali, interpretazioni della storia, morfologia e critica delle civiltà, fenomeni religiosi e pseudoreligiosi, ascetica, scienza tradizionale dell'interiorità umana, dottrina dell'autorità spirituale, e così via, tutto ciò rientra nell'opera che il Guénon svolse con una preparazione senza pari e con un metodo nuovo per esser recisamente antimoderno, per aver come costante oggetto la « terza dimensione » di tutto quel che il lettore si accoglierà di non aver conosciuto in precedenza se non in superficie.

La presente opera è forse quella che ai più può servire d'introduzione allo studio degli altri libri del Guénon, tanto da condurre gradatamente i vocati a contatti diretti con lo stesso « spirito tradizionale ». Una cura costante dell'Autore è stata quella di non trascurare nulla a che, nei riguardi delle sue principali idee, non nascano malintesi. Tuttavia è possibile che per la natura stessa delle sue visuali e per la necessità di usare parole purtroppo pregiudicate da un uso corrente diverso, in una lettura non attenta qualche punto del presente lavoro si presti ad equivoci, che qui è bene prevenire. In secondo luogo, a parte i principi generali, vi sono formulazioni che rendono opportune alcune riserve, non essendo le uniche possibili partendo dagli stessi punti di riferimento, nè quelle che, a nostro parere, sono le più adatte per affrontare il problema dei destini della civiltà occidentale.

Per il primo punto, non sarà inutile sottolineare che se il Guénon dichiara che il suo punto di vista è « metafisico », al termine « metafisica » non va dato il corrente significato filosofico moderno e meno che mai quello attribuitogli dalle correnti « criticistiche ». Il Guénon usa parimenti, ricorrentemente, i termini « intellettualità », « élite intellettuale », « intuizione intellettuale »: anche ciò non deve trarre in equivoco, come non deve trarre in equivoco il suo parlare di « principi » in un senso che spesso potrebbe far pensare al razionalismo. La scelta, non del tutto felice, di quei termini, che ha dipeso dalla « equazione personale » del Guénon, non deve pregiudicare l'essenziale. Son riferimenti ad un ordine essenzialmente *superrazionale* e si può anche dire « sovrannaturale », però in una accezione diversa da quella soltanto religiosa e teologica. Il parlar di « intellettualità » può giustificarsi solo per render chiaro, con una analogia, una forma di partecipazione, di realizzazione e di contatto con quell'ordine, che abbia caratteri di lucidità, di perfetta coscienza, di « conoscenza », in opposizione a tutto quanto è irrazionalismo, confuso misticismo, intuitivismo istintivo e vitalistico. Nel senso guénoniano, l'ordine « metafisico » trascende ogni facoltà semplicemente umana: ma è reale e ci si può integrare in esso quando si seguano quelle vie di trascendimento della condizione umana

in genere che ogni grande tradizione ha sempre conosciuto e che nulla hanno a che fare con le speculazioni filosofiche e le forme sentimentali).

Con ciò si ha anche la chiave per comprendere il « tradizionalismo integrale » del Guénon. Ciò che il Guénon chiama « intellettualità pura » è piuttosto una facoltà superrazionale cui è dato, fra l'altro, cogliere come una diretta evidenza l'unità fondamentale e trascendente degli insegnamenti, dei simboli e dei principi che nelle diverse tradizioni storiche e nei vari popoli hanno rivestito forme varie e talvolta, in apparenza, perfino contrastanti. Il tradizionalismo del Guénon è dunque ben diverso da ciò che comunemente s'intende per tradizione: sta ad esso negli stessi rapporti in cui l'universale sta al particolare, l'identico e l'essenziale alla varietà contingente dell'una o dell'altra espressione. Al punto di vista del Guénon è proprio il valorizzare una tradizione — anche se angusta — non per quel che essa ha di chiuso e di particolaristico, ma per quel che in essa riconduce ad un contenuto metafisico presente anche, in altre forme, in una maggiore o minore completezza, in ogni altra tradizione degna di tale nome. È un tradizionalismo « esoterico », e non empirico.

Un punto che nel Guénon richiede sia delle chiarificazioni che delle riserve riguarda il problema dei rapporti fra contemplazione e azione. Anche il termine « contemplazione » può generare un equivoco; dato il suo senso corrente, a pochi può suggerire ciò di cui qui si tratta, ossia quella positiva realizzazione della realtà metafisica, cui si è or ora accennato. Si penserà invece a forme astratte, religiose, estraniare dal mondo — e l'opposizione dichiarata dal Guénon fra contemplazione ed azione forse rinforzerà l'equivoco.

L'affermazione del primato della « conoscenza », della « contemplazione » e della « intellettualità » sull'azione è, nel Guénon, esplicita. Deve essa valere senza riserve? Secondo noi, nella sola misura in cui ciò che è inferiore e che va subordinato sia l'azione sconosciuta e materializzata, quella che è da dirsi più agitazione e febbre che non vera azione per il suo essere priva di ogni luce, di ogni vero senso, di ogni principio: insomma, più o meno, è l'azione quale la concepisce l'Occidente moderno.

Ma dal punto di vista dei principi la questione è più complessa e le vedute sostenute dal Guénon — in questo come in altri libri — risentono più della sua « equazione personale » che non di deduzioni inconvertibili della dottrina tradizionale integrale. Per chiarire questo punto — essenziale anche per il problema dei rapporti tra Oriente ed Occidente — bisogna ricordare che i due simboli della contemplazione e dell'azione son stati sempre in relazione, rispettivamente, con l'elemento sacerdotale e con quello guerriero o regale. Ora, è dottrina tradizionale, ammessa dallo stesso Guénon, che in origine i due poteri, la sacerdotalità e la regalità guerriera, facevano una sola cosa. Solo per regressione e degenerescenza si venne ad una loro separazione e perfino opposizione. Ma se così è, sia all'uno che all'altro termine — sia a sacerdotalità che a semplice regalità, sia al *brāhmana* che al *kshatriya*, quindi anche sia a « contemplazione » che ad « azione » — va riconosciuto un ugual carattere subordinato; entrambi si trovano ad egual distanza dal punto originario e, di conseguenza, in via di principio nessuno dei due può rivendicare una assoluta supremazia rispetto all'altro, e l'uno può esser suscettibile quanto l'altro a servire da base per un tentativo di reintegrazione, di superamento dell'antitesi, di ricostruzione dell'unità originaria che è insieme conoscenza e azione, sacralità e virilità guerriera.

Ora, la *forma mentis* che fu propria al Guénon quale individuo gli impedì di riconoscere in questi termini le conseguenze di una dottrina che egli pur ammetteva. Donde la non-ineccepibilità della tesi da lui difesa dell'incondizionato primato della intellettualità e della contemplazione; donde il disconoscimento delle possibilità che anche il mondo dell'azione (inteso però in senso tradizionale, non in quello moderno) contiene per una eventuale reintegrazione.

Questa limitazione incide, e in modo non indifferente, su tutto ciò che il Guénon dice circa i presupposti di una possibile ricostruzione dell'Occidente. La tradizione unica, pur essendo una nell'essenza, ammette forme varie di espressione e di realizzazione in corrispondenza alle disposizioni specifiche dei popoli per i quali deve valere. Ora il Guénon riconosce che nei popoli

d'Occidente predomina la tendenza all'azione. Se così è, non si vede come egli possa affermare che l'unica forma di tradizione che si rese possibile per l'Occidente sia stata di tipo religioso (fra l'altro, ciò può solo valere per un periodo relativamente recente e prescindendo dal carattere assai complesso, non semplicemente « religioso », ghibellino, del Medioevo occidentale); in secondo luogo, appare problematico che, di nuovo, una tradizione di tipo religioso e, più in genere, una tradizione cui sia propria l'affermazione del primato della conoscenza sull'azione unilateralmente considerata sia l'unica base concepibile nell'eventualità di una ricostruzione dell'Occidente. È evidente che, in questa eventualità, una tradizione che, pur avendo carattere metafisico, si legasse ai simboli dell'azione sarebbe quella che, per esser congeniale alla qualificazione predominante in Occidente, più efficacemente e organicamente potrebbe agire.

Solo che si potrebbe il problema delle forme tradizionali non cattute che per un'opera del genere potrebbero esser utilizzate. Tale difficoltà sembrerebbe minore nell'altra alternativa, grazie al carattere del cattolicesimo. Ma le condizionalità che lo stesso Guénon ha dovuto indicare affinché il cattolicesimo possa assolvere un tale compito e propiziare una ricostruzione « tradizionale » dell'Occidente bastano per convincersi del carattere utopico di un tale assunto. Del resto, il Guénon ebbe a confessarci che l'arance al cattolicesimo egli si era sentito tenuto a farla, senza però illudersi circa le reazioni degli ambienti cattolici: che in effetti son state del tutto negative, data la direzione tutt'altro che « metafisica » e « tradizionale » in senso superiore che sempre più ha seguita la religione venuta a predominare in Occidente.

Le cose ora accennate conducono anche a precisare il concetto della *élite* che dovrebbe far da centro ad una eventuale ricostruzione dell'Occidente. Il termine usato dal Guénon è *élite intellectuelle*. Pur facendo entrare in linea di conto i chiarimenti già dati circa il senso speciale dato dal Guénon all'intellettualità; pur considerando i suoi accenni a forme indirette, invisibili e imponderabili d'azione di cui può disporre una *élite* del genere (come ne è stato il caso per alcune società segrete cinesi e forse anche per la Massoneria del XVII e del XVIII secolo), pure non

si può evitare l'impressione di qualcosa di troppo astratto e di poco occidentale. E ove si accetti quel che si è detto circa l'opportunità di far valere, per l'Occidente, soprattutto una tradizione avente per punto di partenza i simboli dell'azione, crediamo che concetto assai più acconcio e meno equivoco sarebbe quello di *Ordine*, all'esempio degli Ordini ascetico-guerrieri sia del nostro Medioevo (soprattutto i Templari), che di altre civiltà. Nell'Ordine può vivere una tradizione metafisica, esprimendosi però in forme vitali, in un precetto utile di vita e in un contatto più reale col mondo dell'azione e della storia.

È curioso che nei riferimenti molteplici che il Guénon fa, in questo come in altri libri il Giappone sia del tutto trascurato. Ciò è d'accordo da spiegarsi con l'idiosincrasia personale del Guénon, che in tutto ciò che è tradizione ha scelto un ideale brahmanico e di pura conoscenza. Invece fino ad ieri il Giappone presentava all'Occidente un modello interessantissimo. Esso si era modernizzato all'esterno, a scopi di difesa e di offesa, conservando però all'interno una tradizione millenaria; questa tradizione, per molti lati affine a quella del Sacro Romano Impero, si incentrava però più nei simboli dell'azione, della casta guerriera e della regalità che non in quelli sacerdotali, e proprio il concetto di Ordine, come un'aristocrazia guerriera integrata da elementi sacrali e, in alcuni casi, perfino iniziatici, vi aveva una parte importante — nella casta dei Samurai, che di quella tradizione costituiva la spina dorsale. A noi sembrerebbe che, come schema, un esempio del genere potrebbe esser meglio capito dagli Occidentali ed esser maggiormente all'altezza dei loro problemi, che non le altre forme tradizionali alle quali il Guénon prevalentemente si riferisce.

Per ultimo, varrà accennare al significato che l'Oriente oggi può avere per l'Occidente. Come si vedrà, il Guénon all'antitesi Oriente-Occidente sostituisce a ragione quella fra mondo tradizionale e mondo moderno. Le forme del mondo tradizionale in effetti non differirono molto in Oriente ed Occidente, restando tutte in egual misura opposte a quelle proprie alla civilizzazione moderna. Il Guénon ritiene però che per un insieme di circostanze dette forme si siano ancora conservate in Oriente, men-

tre in Occidente si sono perdute; donde l'idea che un contatto con l'Oriente, ove lo spirito tradizionale si manterrebbe ancora vivo, possa servire all'Occidente non per snaturarsi, ma per ritrovarne sé stesso, per cercar di ricostruirsi in una forma tradizionale.

Ora, qui sarebbe da domandarsi dove è che in Oriente la tradizione è ancora effettivamente viva: la Cina è andata perduta, l'India sta nazionalizzandosi ed europeizzandosi con un ritmo crescente, i paesi arabi sono in soqquadro. Non si tratta ormai, crediamo, che di centri sparsi i quali non controllano più la vita storica delle corrispondenti civiltà e che saranno destinati a rendersi sempre più chiusi ai profani e staccati dalle loro stesse nazioni: ciò, per quel che riguarda il problema di contatti *reali*, e non della semplice conoscenza teorica delle dottrine e di un orientamento generale, per il che esiste ormai una letteratura abbastanza vasta e a tutti accessibile.

D'altronde, proprio in base alle « leggi cicliche » ricordate dal Guénon vi è da chiedersi se lo stesso Oriente non sia destinato a percorrere la stessa *via crucis* che dall'Occidente ancora tradizionale (diciamo dal nostro Medioevo) ha condotto alle forme della civiltà moderna — ed anzi a percorrerle forse con un ritmo assai più veloce (vedi l'esempio della Cina). Allora è anche da domandarsi se l'Occidente, proprio per trovarsi « più avanti » nell'arco discendente del ciclo, che non civiltà, come quelle orientali, le quali solo ora cominciano ad entrare nella crisi vera e propria e che solo per questo conservano ancora maggiori resti dello spirito tradizionale e metafisico, si trovi sì più prossimo alla fine ma anche, per ciò stesso, al nuovo principio. Non si tratta di indulgere a nessun ottimismo: ma qualora un gruppo di forze potesse portarsi di là dalla crisi del nostro mondo, proprio l'Occidente si troverebbe a tenere la posizione di testa quando l'Oriente sarà al punto corrispondente alla nostra presente crisi, che avremmo lasciato indietro.

Il grande problema, che in tali termini appare dunque avere un significato universale, è perciò quello delle forze di cui si potrebbe disporre come base per una nuova coscienza tradizionale dell'Occidente, eventualmente con l'espressione concreta costituita da una *élite* in forma di Ordine, e con tutto ciò che è ri-

chiesto per quella revulsione e per quel « raddrizzamento » generale nel campo della visione del mondo, dei valori e dei metodi di conoscenza, rispetto a cui tutto quello che dice il Guénon mantiene una validità ineccepibile nè saprebbe trovar riscontro nelle idee di nessun altro scrittore del tempo nostro.

Queste nostre brevi precisazioni, procedenti da idee che altrove abbiamo già avuto occasione di esporre estesamente (1), vorrebbero contribuire a dare una maggiore efficienza alle tesi guénoniane e alla sua difesa dello spirito tradizionale in relazione ad ambienti che dinanzi all'uno o all'altro dei punti indicati potrebbero trovarsi in una certa perplessità.

La prima edizione italiana di questo libro uscì nel 1936. Rispetto all'edizione originale francese essa conteneva alcune modificazioni e alcune brevi aggiunte. In ciò vi è chi ha voluto supporre un arbitrio del traduttore, *sbagliando*. Infatti tali modificazioni ed aggiunte erano state approvate a suo tempo dallo stesso Guénon dopo che gli eran state chiarite le ragioni che le consigliavano. E siccome il pubblico al quale questa nuova edizione intende essenzialmente rivolgersi non è diverso da quello cui pensavamo curandone la prima, così il testo presente, a parte alcune modificazioni stilistiche, è identico a quello del 1936.

J. EVOLA

(1) Soprattutto nell'opera *Rivolta contro il mondo moderno* (2<sup>a</sup> ed., Milano, 1951).